IL BEATO GREGORIO X

NELLE SUE ATTENENZE COLL' INSIGNE BASILICA DI S. ANTONINO IN PIACENZA

MEMORIA DOCUMENTATA

DI

GAETANO TONONI

ARCIPRETE DEI PARROCHI URBANI

PIACENZA
Tipografia F. Solari
1876

IL

BEATO GREGORIO X

NELLE SUE ATTENENZE

COLL' INSIGNE BASILICA DI S. ANTONINO

IN PIACENZA

MEMORIA DOCUMENTATA

DI

GAETANO TONONI

ARCIPRETE DEI PARROCHI URBANI

PIACENZA

Tipografia F. Solari

1876

Nell'anno di grazia 1876 Piacenza celebra la memoria secolare di uno fra' suoi cittadini che più si rese grande nel mondo cristiano e civile, di TEDALDO VISCONTI, nato nel primo decennio del secolo XIII, eletto in Viterbo al sommo Pontificato il dì primo settembre 1271, chiamato **Gregorio X,** coronato in Roma ai 27 marzo 1272, dopo avere saggiamente governata la Chiesa universale per quattro anni e mesi quattro morto ai 10 gennaio 1276 in Arezzo, ivi sepolto (1), e venerato tosto cogli onori che si tributano ai Santi per le sue eroiche virtù e pe' prodigi avvenuti mediante la sua intercessione in diversi luoghi e segnatamente vicino alla sua tomba. La solennità è circostanza opportuna per mettere in chiara luce colla scorta de' documenti un punto di storia che gli risguarda: cioè che Tedaldo Visconti, innanzi d'essere papa, fu in sua patria Canonico dell'Insigne Basilica di S. Antonino, chiesa fra le Piacentine che vanti a diritto la maggiore antichità. E giova tale schia-

(1) Potthast, *Regesta Pontificum Romanorum*, p. 1651-1653 e 1702-1703, Berolini 1874-1875. In questo autore le suddette notizie sono accompagnate dalle indicazioni di molteplici documenti e dalle parole di una serie assai lunga di scrittori coevi meglio che in qualsiasi altro.

rimento, dacchè fra gli storici del nostro paese Pietro Maria Campi afferma il fatto, Cristoforo Poggiali lo mette in dubbio, e Vincenzo Boselli accenna in nota il detto dall'uno e dall'altro senza pronunziare il suo giudizio. Torna utile a' nostri giorni in cui non mancano taluni che vorrebbero non fosse vera la notizia e cercarono occultarla, e consapevoli delle fonti che rendevanla certa non ebbero il coraggio di pubblicarla apertamente, e confessaronla a mezza voce. La verità sui fatti passati è sempre un acquisto di cognizioni per gli uomini vissuti dopo, e quella poi che versa sul già indicato argomento riesce di lustro a Piacenza. Laonde alcuni, che s'interessano delle storie e dei fasti cittadini, reputarono conveniente che venisse alla luce la presente memoria per far cessare ogni questione e togliere tutte le dubbiezze intorno a questo soggetto. E tanto più a loro ciò piaceva, chè la ricerca rivelava altre cose curiose a sapersi e che alla medesima strettamente si connettono.

Il sullodato Campi, vivente nel secolo XVI e XVII, in tre opere (1) riferisce la notizia, come fuori d' ogni contestazione e certa, e niente affatto come ignorata dagli antichi o come congettura o sua scoperta, sibbene quale verità ritenuta dai suoi contemporanei sulla testimonianza degli antenati; che Tedaldo Visconti prima di salire sulla Cattedra di S. Pietro fu canonico della chiesa di S. Antonino in Piacenza, godendo per più di trent'anni l' antica Prebenda detta di Lugagnano. Secondo il suo metodo d'indicare le fonti dove attinge la materia della narrazione, cita i rogiti di Guido del Musso 8 settembre 1239,

(1) *Insignivm gestorvm S. Antonini . . . . aliorvmque Sanctorvm.... series*, p. 30. *Placentiæ* 1603; *Historia ecclesiastica di Piacenza*, Part. II p. 155, 163, 167, 185 e 223, Piacenza 1651; e *Gregorio x Vita a Petrasancta latine reddita*, p. 3. *Romæ* 1655.

di Alberto di Vihe 1 febbraio 1246, e di Tibaldo dell'Alto 19 dicembre 1261, 5 gennaio 1263 e 1 gennaio 1264. Il Poggiali venuto un secolo dopo lo storico ecclesiastico di Piacenza, mosse le seguenti difficoltà contro quella affermazione. — Che il Campi dovea pubblicare intieramente i rogiti citati per potersi meglio esaminare anche dagli altri se la notizia, ignota agli scrittori antichi e moderni di quel pontefice e non accennata da veruno degli storici e cronisti piacentini, avesse valore di certezza; che può darsi il caso di due persone con nome e cognome identico, viventi alla stessa età; che in quegli atti il Visconti, sortito poi papa, oltre il titolo di canonico di S. Antonino dovea avere altre indicazioni, perchè insignito di molte dignità; che lo stesso Gregorio X come in lettere pontificie ha ricordata la chiesa di Lione, dove fu canonico, e quella di Liegi, dove fu arcidiacono, se fosse stato addetto al tempio di S. Antonino avrebbe lasciato memoria nel suo pontificato anche di questo sacro luogo; che i canonici di S. Antonino se l'avessero avuto nel loro seno ne avrebbero notata la morte nel proprio Necrologio con speciale ricordo; e che questa novella sia originata dall'avere Gregorio X eretta in S. Antonino una Prebenda, confondendo due cose assai diverse (1). —

Alle difficoltà esposte con tutte le ragioni del suo autore si risponde premettendo che il Poggiali, per essergli stato impedito l'accesso all'Archivio della chiesa di S. Antonino, nelle sue *Memorie storiche* non si lasciò mai sfuggire occasione d'infermare anco con sofismi e critica esagerata quanto tornava in lustro e decoro di

(1) *Memorie storiche di Piacenza,* t. V, p. 338-342.

quella insigne collegiata. E circa tale divieto è mestieri sapere che non fu fatto a quello storico per negargli documenti alle sue erudite ricerche, ma piuttosto perchè allora era grandissima lite fra il preposto e i canonici di S. Antonino, e non volevasi da questi ultimi che forse, rovistando l'Archivio, si traessero fuori documenti da pregiudicare le loro ragioni (1). Questa ricca fonte della storia patria fu aperta al Campi e a Vincenzo Boselli, i quali furono per alcun tempo canonici in S. Antonino e grandemente se ne giovarono nei loro storici lavori, e vi ebbero accesso molti altri dotti nostri e forestieri, e vi trovarono documenti importanti circa le vicende passate. Di più bisogna premettere che il Poggiali, parlando dei pubblici atti citati dal Campi, accenna soltanto ai due primi e tace degli altri tre; e con siffatto contegno non si mostra imparziale e di buona fede verso chi da lui dissentiva. In questo scritto oltre i cinque già noti si adducono altri quattro di cui non si parla affatto nelle opere del Campi. Dal confronto di ciò che afferma ciascun atto intorno a Tedaldo Visconti colla vita del beato Gregorio X attinta alle fonti migliori, e più abbondanti che quelle dei secoli a dietro, si rileverà se quei contemporanei documenti riguardano alla stessa persona o ad un'altra. Contro di noi non vale la mancanza di aver sott'occhio gli atti interamente, chè abbiamo potuto studiarli ne' loro testi autentici e cavarne copia ed allegarli; onde ciascuno potrà farsi un giusto concetto del loro valore.

Il primo rogito per data di tempo, rimasto sino a noi, che nota Tedaldo Visconti canonico nella chiesa di S. Antonino in Piacenza, è dell'anno 1239 a dì 8 set-

(1) Boselli, *Storie Piacentine*, t. I, p. 213.

tembre fatto dal pubblico notaio Guido del Musso. L'atto è per un prestito di venti moggia di frumento che la chiesa e il capitolo di S. Antonino prendevano in prestito dal maestro Gerardo Savino per darli al Comune di Piacenza da provvigionare il Ponte nuovo sul Po. E al medesimo nella qualità di canonico trovasi presente e consenziente Tedaldo Visconti (1). Ora è a vedersi che cosa dicono le memorie e gli scrittori intorno al Visconti di poi pontefice, e se concordino coll'atto surriferito.

Anton Maria Bonucci, male leggendo l'*Historia Ecclesiastica di Piacenza* scritta da Pietro Maria Campi, racconta che Tedaldo Visconti si dedicò allo stato clericale nell'antico Collegio di S. Donnino; (2) lo storico che allega, non dice affatto che fosse aggregato all' indicata chiesa. L'anonimo e antico biografo di questo gran papa scrive che Tedaldo fu nobile per nascita e più nobile per costumi, che diede a divedere nel primo fiore della giovinezza di quanta virtù sarebbe fornito nell' età matura, e che fu abbastanza instrutto nelle arti liberali e nel diritto canonico (3).

(1) Documento I.

(2) Bonucci, *Istoria del Pontefice il B. Gregorio X*, lib. I, cap. II, pag. 9. Roma 1711.

(3) *Vita Gregorii decimi;* edita dal Campi nell' *Historia eccles*. Part. II, pag. 343, e di cui esiste copia manoscritta nell' Archivio della Cattedrale e in quello di S. Antonino. Il codice della Cattedrale a giudizio dei periti è scritto del secolo XIV. Questa è la vita più antica che si abbia, il Campi la crede dettata circa il 1290, l'autore ne è ignoto. Bernardino Furnario amanuense nel 1601 scrisse che un antico esemplare della medesima si credeva trasmesso dalla città di Arezzo in Piacenza. E certo non deve essere stata fatta da un Piacentino, che più notizie ci avrebbe messo di Tedaldo Visconti giovane in patria. Ve ne sono altre due molto più brevi pubblicate dal Muratori (*Rer. ital. Script.* t. III, p. 597-598); l'una di Bernardo Guidone vissuto fra il secolo XIII e il XIV, e l'altra presa da vecchio MS. dell' Ambrosiana; tutte due di Gregorio X giovane non raccontano altro che fu della città di Piacenza.

Nel luglio 1236 venne in Piacenza il cardinale Giacomo Pecoraria, vescovo di Palestrina, da papa Gregorio IX spedito in Lombardìa per comporre molte contese e discordie intestine fra Piacentini e particolarmente la lunga e ardente questione fra i Lombardi e Federico II (1). E il messo fermava tosto la pace fra le fazioni di Piacenza; di ciò in agosto si rallegrava il pontefice cogli arcivescovi di Ravenna e di Milano e loro suffraganei; e al contrario si adirava l'imperatore (2). Quegli voleva la libertà de' Comuni Italiani e questi la schiavitù. Tedaldo Visconti avendo sentito parlare della santità di quel legato suo concittadino, andò a visitarlo e si offrì umilmente a servirlo, provando di poi grande allegrezza, perchè nel medesimo riconobbe più santità di quello che avesse divulgata la stessa fama verace colle sue relazioni (3). E il cardinale l'accolse tanto volentieri che in seguito lo fece suo maggiordomo. Per cotale protezione ottenuta dal proprio talento e dalla virtù Tedaldo entrò nella via degli onori. Al tempo del rogito sopra indicato, cioè agli 8 settembre 1239, questi poteva trovarsi in Piacenza, quantunque il Pecoraria se ne fosse allontanato sino dal principio dell'anno 1237 per recarsi presso Gregorio IX e per altri incarichi avuti. Lo s'induce benissimo dalle notizie che seguono.

Nell'autunno del 1239 il papa con lettere 2 settembre ai Genovesi (4), e 21 ottobre al re Lodovico di

(1) *Monumenta historica ad provincias Parmensem et Placentinam*, Anonymus, *Chronicon Placentinum*, p. 141.

(2) Savioli, *Annali Bolognesi*, vol. III, part. II, p. 166-168, e Huillard-Bréholles *Historia diplomatica Friderici secundi*, t. IV, p. 904. Di questa legazione ha scritto a lungo l'autore nella *Storia del cardinal Giacomo Pecoraria*, che fra breve sarà pubblicata dalla Tipografia Fiacadori di Parma, e alla quale seguirà un' altra di Gregorio X.

(3) *Vita Gregorii decimi*, cit. p. 343.

(4) *Monumenta historiæ patriæ editta jussu regis Caroli Alberti, Liber iurium Genvensis Reipublicae*, t. I. p. 980-984.

Francia e alla regina Bianca (1) avvertiva d'aver destinato legato il vescovo Prenestino prima in Genova e poscia nelle Gallie per sostenere la causa della Chiesa tanto combattuta dallo scomunicato imperatore Federico, il quale odiava grandemente lo stesso legato. E si fu allora che il Pecoraria, come racconta l'antico biografo di Gregorio X, conducendo seco Tedaldo, credette di affidargli la cura e le faccende della sua casa (2). Riccardo di S. Germano, cronista contemporaneo ed esattissimo nelle cose da lui scritte, ricorda che nel mese di ottobre dal papa fu spedito il vescovo Prenestino ai principi d'Occidente, il quale con un suo compagno sotto la veste di pellegrino andò sino a Genova e passò per la via di mare in Francia (3).

L'unico compagno del legato nel viaggio vuolsi che fosse appunto Tedaldo Visconti; nè male s'appone il Campi dicendo che allora lo stesso legato passasse da Piacenza, forse per incoraggiarne i cittadini a non cedere all'esercito imperiale che ingrossava vicino al nuovo Ponte sul Po. In Genova pertanto non risulta che vi fosse il legato prima d'ottobre, dove fece giurare il podestà e i consiglieri della Repubblica Ligure di mantenere i patti stipulati colla Chiesa intorno alla spedizione nel regno di Sicilia contro Federico (4). Passato poco dopo nelle Gallie aveva con sè Tedaldo Visconti, perchè questi è presente al trattato conchiuso in Aix ai 10 novembre 1239 da quel cardinale con il conte di Provenza Raimondo Berengario, il quale prometteva con-

(1) A. Teulet. *Laylles du Trésor des chartes*, t. II, p. 416 – 419. Paris 1866.
(2) *Vita* cit. p. 343.
(3) Muratori, *Rer. ital. Script.* t. VII, p. 1143.
(4) *Monumenta historiae patriae* cit. t. I, p. 984–985.

giuramento di aiutare la Sede Apostolica nelle calamitose distrette in cui si trovava (1). Da tutto ciò s'induce fondatamente che Tedaldo Visconti, sebbene al servizio del legato pontificio, poteva essere a Piacenza agli 8 settembre 1239; perchè o assunse quell'incarico più probabilmente subito dopo la suddetta data, o se l'assunse antecedentemente precedè il suo padrone in Piacenza ad esplorare se potevasi tentare il viaggio contro gli emissarii dell' imperatore destinati ad impedirlo, e di poi si recò a riprendere il legato per essergli compagno.

Nè solo pel tempo e pei fatti concomitanti l'istrumento di Guido del Musso serve a provare l'identità del Visconti ivi nominato col Visconti divenuto pontefice, ma anche pel modo con cui è parlato di quel personaggio. Vi è detto di Tedaldo Visconti e di altri quattro ricordati: *canonicis et fratribus ipsius ecclesie*; due hanno il titolo *presbitero*, sacerdote e gli altri due con Tedaldo non l'hanno affatto. Infatti il Visconti alla sua elezione al supremo pontificato non era prete ma unicamente diacono (2). E forse nel tempo di cui trattiamo, non era neppur diacono, ma semplice chierico, essendo più probabile che sia stato innalzato a quel ordine maggiore nel 1240, quando il cardinale Pecoraria lo fece nominare alla dignità di arcidiacono nella Chiesa Maggiore di Liegi. Il qual onore toccò indubitatamente al canonico di S. Antonino nell'occasione che esso accompagnava il legato pontificio in quella contrada, dove quest' ultimo impedì l' elezione a vescovo di

(1) Documento II.

(2) *Monumenta ad provincias* etc. Anonymus, *Chronicon Placentinum* p. 298: dominus papa (1272) die dominica XIII mensis marcii cum tota curia intravit Romam et die sabbati sequenti factus est presbyter et die dominica sequenti in civitatem Romam cor[illegible] cecinit et cellebravit missam.

Ottone preposto di Mastricht parente di Federico II, e invece fece scegliere Roberto vescovo di Langres (1).

Il secondo rogito che nomina Tedaldo Visconti canonico in S. Antonino, porta la data 12 novembre 1243, ed è uno di quelli non addotto dal Campi, fu fatto dal notaio Paolo di S. Paolo. Trattasi che Oberto Aghinoni preposto della chiesa di S. Antonino assegna per autorità del legato pontificio Gregorio di Montelungo a Roglerio preposto di S. Brigida un beneficio della Chiesa Maggiore di Piacenza e scomunica chiunque gli contraddirà: e Tedaldo Visconti è testimonio dell'atto con Antonio Coxame e Opizone Rossi (2). E questo niente contrasta, sebbene il testimonio fosse al servizio del Prenestino. Tedaldo stette in Francia tutto l'anno 1240, dove nello stesso tempo per favore del suo signore ottenne un canonicato in Lione, e, come sopra si accennò, la dignità di arcidiacono in Liegi; e colà rimase nel 1241 anche dopo la partenza del legato, perchè si ammalò. Ma guarito, nel 1242 e 1243 si trovava in Italia, dove potè adoprarsi per far rimettere in libertà il cardinale Giacomo che tanto l'aveva favorito. Era costui caduto nelle mani degli imperiali alla battaglia navale della Meloria a' 3 maggio 1241, e fu liberato soltanto alla fine di maggio del 1243, anno in cui concorse ad eleggere il successore di Gregorio IX. Tedaldo Visconti non aveva quindi impedimento di portarsi a Piacenza e trovarvisi quando si fece il succitato instrumento. E forse non

(1) Monachus Albericus, *Chronicon*, ann. 1240, p. 574, 575, 576, Honnoverae 1698; M. Paris, *Historia major Anglorum*, ann. 1239, 517, e ann. 1240, p. 529, Londini 1640; e Martene et Durand, *Veterum Scriptorum et Monumentorum Collectio*, t. IV, *Historia S. Laurentii*, p. 1099-1100.

(2) Documento III.

mancava il motivo che vi si recasse, cioè spedito dal suo cardinale per riferire intorno all' elezione a vescovo di Piacenza del padre Giacomo dell' ordine de' Predicatori, fattasi coll'autorità del legato Montelungo uomo più esperto del mestiere dell'armi che della ecclesiastica disciplina; elezione molto contrastata da una parte del clero, e poscia annullata dalla Sede Apostolica. In siffatta questione aveva ragione di interessarsi il Pecorarìa essendosi i Piacentini rimessi a lui negli anni addietro, affinchè decidesse a chi apparteneva il diritto di eleggere il vescovo. E la storia ci narra che, escluso il padre Giacomo da quella dignità, vi fu proposto Tedaldo Visconti dal cardinale Prenestino (1), e non accettando il Visconti la ottenne Alberto Prandoni altro favorito del suddetto cardinale.

Il terzo atto pubblico tramandato sino a noi, che conferma essere stato fra i canonici di S. Antonino Tedaldo Visconti, ha la data primo febbraio 1246, e interamente si può dire lo riguarda. Il preposto Oberto e il capitolo della suddetta chiesa secondo le proprie consuetudini e statuti diedero ed assegnarono al loro collega Visconti Tedaldo la Prebenda tenuta nella stessa chiesa dal defunto canonico Giovanni Romanò: e la goduta dal Visconti fu assegnata ad un altro, e furono eguagliati i frutti dell'una e dell'altra, e fu lasciato libero al Visconti come uno de' canonici maggiori di scegliere la propria o la rimasta vacante. E nell'affare il principale interessato essendo assente compiè le sue parti l' arciprete di Sparvaria (Sparavera?) che il rogito dice procuratore del nominato Tedaldo Visconti, e che accetta la Prebenda vacante (2). Il Visconti appunto non poteva essere in pa-

(1) *Vita Gregorii decimi* p. 344.
(2) Documento IV.

tria, perchè dopo la morte del suo mecenate avvenuta nel 1244 e dopo la partenza d'Innocenzo IV in Francia, anch'egli se n'era andato colà e passato a visitare l' eletto di Lione Filippo; e questi lo trattenne presso di sè a disporre tutte le cose materiali necessarie per la celebrazione in quella città del Concilio Ecumenico che si apriva pel giorno di S. Giovanni Battista dal papa nell'anno 1245 e che durava sino ai 17 luglio dell' anno medesimo. E compito tale incarico, a stento perchè l'arcivescovo di Lione lo voleva tenere presso di sè, ha potuto andarsene alla residenza del suo maggiore beneficio in Liegi; e nel tempo che si faceva il rogito suddetto la storia ce lo indica in quella contrada (1).

L'atto 4 novembre 1260 del notaio Ribaldo dell'Allo abbraccia i capitoli dove è stabilita una quota proporzionata di danaro da pagarsi da ciascun canonico della chiesa di S. Antonino per estinguere alcuni debiti contratti dalla stessa chiesa negli anni indietro; e a Tedaldo Visconti, assente, per la sua Prebenda detta di Lugagnano è assegnato lire trenta di Piacenza, e a chi dovea pagarle, cioè agli eredi del fu Giovanni Copalati (2). Di qui abbiamo il nome della Prebenda che gli fu data nell'anno 1246; quella che godeva prima s'ignora come si chiamasse. Negli atti dei successivi pagamenti della suddetta somma è parlato sempre di Tedaldo Visconti come lontano. In quello 19 dicembre 1261 è il sacrista di S. Antonino canonico del Cino che depone in sua vece la metà di sette lire e dieci soldi (3); in quello 29 novembre 1262 è Alberto della Rocca (4), e nell'ultimo

(1) *Vita Gregorii decimi*, p. 344.
(2) Documento V.
(3) Documento VI.
(4) Documento VII.

1 gennaio 1264 (per l'anno dell' Incarnazione equivale al 1265) è Visconte de' Visconti (1) che le storie patrie dicono fratello di Gregorio X. In quel giro di anni si ha dalle memorie più certe che Tedaldo Visconti dimorò a Liegi e poi a Parigi, finchè nell'anno 1265 passò col cardinale Ottobono Fieschi in Inghilterra, facendo al medesimo da consigliere nella difficile legazione che assumeva (2).

L' ipotesi del Poggiali, che vi potessero essere due omonimi Piacentini in quel tempo, non regge affatto innanzi ai surriferiti confronti di rogiti colla storia. E il non avere poi negli atti pubblici del capitolo a cui apparteneva in patria Tedaldo Visconti altro titolo, che canonico della chiesa di S. Antonino, mentre era insignito di altre dignità ben maggiori e *celebre per tanti meriti, grato a Dio e accetto agli uomini*, non impedisce che sia la stessa persona, poichè in questi atti entrava unicamente come canonico di S. Antonino; ed è costume d'ogni corpo morale di attribuire ai proprii membri le qualità che hanno nel suo seno non fuori, massime in scritture d'interesse del medesimo corpo. E contro dello storico suddetto diciamo non essere poi vero che alcuno scrittore prima del Campi non avesse raccolta la notizia posta in dubbio sul declinare del secolo scorso. Bernardino Maffoni istoriografo piacentino e assai erudito in una deposizione fatta nel 1625, allorchè si raccoglievano testimonianze per promuovere la canonizzazione di questo pontefice, ne parla come di cosa certissima. E un altro testimonio Bernardino Fornario, amanuense assai perito, confessa d' aver copiato nell' anno 1601 la vita di Gregorio X sopra un vecchio esemplare e degno di fede, manoscritto che

(1) Documento VIII.
(2) *Vita* cit. p. 244-245.

portava il seguente titolo: *De vita, morte et miraculis Sancti Gregorii PP. decimi Placentini, olim huius Ecclesie Canonici, cuius corpus in Aretina Ecclesia quiescit* (1). Laonde il Campi col pubblicare quella notizia non fece altro che raccogliere un fatto universalmente attestato in Piacenza e tramandato dagli antenati fino al suo tempo.

L'autore delle *Memorie Storiche*, per poter tenere con certezza che il Visconti canonico in S. Antonino fosse il Visconti eletto papa, avrebbe pure voluto, come si disse, che Gregorio X, in quel modo che ha ricordato le chiese di Lione e di Liegi ricordasse altresì quella di S. Antonino; ma è facile rispondere che questa è prova negativa e non regge agli argomenti positivi in contrario. In oltre era, si può dire, cosa inutile che Gregorio X ricordasse d'avere goduto un beneficio ecclesiastico nella sua patria; dacchè, sapendosi da tutti esser egli Piacentino e in sua gioventù ascritto al chiericato, dovea ben averne il titolo voluto dalla legge canonica, cioè la chiesa a cui era addetto, come prescriveva la disciplina allora in vigore. E che l'avesse in S. Antonino piuttosto che in altra chiesa eravi un motivo; la sua famiglia ne godeva il favore essendo investita dei latifondi detti l'Isola o Mezzano sul Po, antico patrimonio di S. Antonino (2). Il silenzio del Necrologio de' canonici è un altro argomento negativo che perde ogni valore per le cose narrate; nè si può accertare che in esso non vi fosse scritto niente di Gregorio, non trovandosi più quel documento. Fatto è però che nel 1602 si esponeva nella sacrestìa di S. Antonino una tabella, sopra cui era notato che quel papa aveva appartenuto al corpo de' ca-

(1) *Processus de vita et miraculis beati Gregorii X* presso l'Archivio vescovile di Piacenza, e presso l'Archivio del Comune.
(2) Campi, *Historia ecclesiastica*, Parte I, p. 340.

nonici di quella chiesa (1); nè ciò si sarebbe osato dire così apertamente se la cosa non fosse stata fuori d'ogni dubbio.

Per ultimo, la istituzione di una Prebenda nella collegiata del titolare di Piacenza fatta da Gregorio X forse ancora vivente (2), tutt'altro che aver generato un equivoco, è prova dell'affetto nudrito dal santo pontefice alla chiesa patria che giovane, prima di quelle di Lione e di Liegi, avevalo accolto nel suo seno. Era questa un beneficio sacerdotale perpetuo, e il fondatore ne lasciava al capitolo e ai canonici di S. Antonino il diritto di nomina, obbligando l'investito a celebrare tre messe alla settimana, cioè due a suffragio dei defunti ed una ad onore della gloriosa Vergine Maria, e di prestare alla detta chiesa il proprio servigio pel divin culto. La investitura della Prebenda Gregoriana, rogata dal notaio Michele dei Mussi nell'anno 1322, indizione sesta, giorno di lunedì 14 del mese di febbraio, quarantotto anni, un mese e quattro giorni dopo la morte di Gregorio X, investitura conservata in due codici originali anche presentemente, contiene queste testuali parole. In uno è scritto: *MCCCXXII die decima quarta mensis februarii. Cum felicis recordationis dominus Gregorius papa decimus olim canonicus dicte Ecclesie Sancti Antonini instituerit et ordinaverit quoddam beneficium et prebendam sacerdotalem perpetuam, voluerit etiam quod prepositus, Canonici et Capitulum dicte Ecclesie cum ipsa prebenda vacare contigerit, eligant sacerdotem ut in suis dispositione et ordinatione patenter exprimitur.* Nell'altro con poca variazione è detto quasi lo stesso cioè: *Domine Incar-*

(1) *Processus* cit.
(2) Gli atti più antichi che ne trattano, l'accennano in modo da far intendere che l'abbia eretta prima della sua morte.

nationis millesimo trecentesimo vigesimo secundo, indictione sexta die lune quarto decimo mensis Februarii in claustro Ecclesie Sancti Antonini coram testibus infrascriptis. Cum felicis recordationis Dominus Gregorius papa decimus olim canonicus dicte Ecclesie Sancti Antonini instituerit et ordinaverit in dicta ecclesia Sancti Antonini quoddam beneficium et prebendam sacerdotalem perpetuam, voluerit etiam quod prepositus Canonici et Capitulum dicte Ecclesie Sancti Antonini cum ipsa prebenda seu beneficium presbitero vacare contigerit eligant sacerdotem ut in suis dispositione et ordinatione patenter esprimetur (1). Questi istrumenti di un pubblico notaio così vicino all'età di papa Gregorio X, e forse già nato quando il Visconti era giunto al colmo della gloria in mezzo alla cristianità; di un notaio il quale attesta in pubbliche scritture che Gregorio X, fu un tempo canonico della chiesa di S. Antonino, addimostrano quanto giustamente si apponevano i canonici dello stesso luogo nell'aver sempre creduto che quel grande pontefice appartenne al loro insigne capitolo.

Si ha una conferma del particolare amore che il Visconti papa nudriva per la sua chiesa di S. Antonino nel dono fatto ad essa di un ricco paramento da messa a gigli d'oro e con figure d'aquile vagamente lavorate, cioè di tre vesti, pianeta, dalmatica e tunicella. Trovasi descritto in tre inventarii degli arredi di S. Antonino; in quello dell' anno 1342 è detto *Paramentum domini Pape* (2) senz' altro, ossia di colui che per la chiesa di S. Antonino era troppo noto per aver bisogno di altra indicazione, essendo il donatore stato ascritto alla medesima. In quello dell' anno 1346 si chiama *Paramentum*

(1) Documento IX.
(2) *Rogit. Gabrielis de Mussis ann.* 1342 *die* 14 *Maii*, presso l'Archivio di S. Antonino.

datum per bone memorie Dominum Papam Gregorium (1), e qui senza aggiungere quale fosse dei papi che ebbero il nome di Gregorio, perchè sapevansi le attenenze di questo papa e non di altri con S. Antonino. Nel terzo inventario, di quasi un secolo dopo i surriferiti, dell'anno 1432, sono indicati gli stessi indumenti coll'aggiunta *que fuerunt pape Gregorii* (2). Dal che s'inferisce chiaramente che papa Gregorio X nella chiesa di S. Antonino fu sempre ritenuto personaggio così legato alla medesima da bastare per indicarlo quelle semplici parole, e questo non sarebbe invalso se ne fosse stato estraneo.

Durante il breve pontificato di neppure un lustro, Tedaldo Visconti non solo ricordò, come si disse, la prima chiesa che lo accolse, distinse ancora parecchi appartenenti alla stessa, già suoi colleghi nel cantare le lodi al Signore. Fra i Piacentini da lui innalzati ai sublimi posti della Corte, e de' quali i pubblici documenti e le storie (3) tramandarono i nomi, quattro furono canonici in S. Antonino ed ottennero le più cospicue dignità. Giovanni Leccacorvi, dal Campi detto Giannone, che ebbe il grado di vicecancelliere della Chiesa Romana ne' due primi anni del governo di Gregorio X, era preposto di S. Antonino nel 1260 (4). E la carica di vicecancelliere non si dava comunemente che ad un cardinale, e le attribuzioni ne erano molte ed assai estese: di sottoscrivere gli atti pontificii, d'essere a parte de' segreti e negozii di maggiore interesse alla Chiesa. Il Leccacorvi la

(1) *Rogit. Ioannis de Filiis Michaelibus, ann.* 1346 *die* 15 *Maii*, presso l'Archivio di S. Antonino.
(2) *Rogit. Conradi de Rezano ann.* 1432, *die* 27 *Julii;* scrittura originale presso l'autore.
(3) Campi. *Historia Ecclesiastica* Part. II. p. 246 e 249.
(4) Documento V.

tenne sino verso la metà del 1274 in cui cessò di vivere, stando a Lione col pontefice (1). Guglielmo di S. Lorenzo, dopo il 1267 altro preposto di S. Antonino, fu fatto camerlengo del papa, e l'ufficio suo rendevalo la persona più vicina e intima di Gregorio X. Ei provvedeva a tutto l' occorrente pel papa , pel palazzo e famiglia pontificia; era il primo nel ruolo degli ufficiali della Corte; assisteva il pontefice a mensa e accompagnavalo sino alla camera di riposo, e presentavagli i danari da distribuire ai bisognosi. Papa Visconti deputò il suo camerlengo anche ad un particolare incarico, facendolo vicario spirituale nella Marca d'Ancona per serbarvi la purità della fede (2). Scelse a suoi cappellani od uditori di Rota Razone di Castelnovo (3) e Guglielmo de Spettini, che ambidue trovansi addetti al coro di S. Antonino, quando per la Prebenda di Lugagnano allo stesso Visconti toccò la sua quota per estinguere il debito di cui fu sopra parlato (4). Il posto loro toccato facevali giudici delle cause più importanti nel mondo cristiano portate ai tribunali di Roma per essere

(1) Campi. *Historia* cit. Part. II. p. 250. Quel vicecancelliere in patria era stato al servizio della chiesa di S. Donnino come chierico, e dopo essere stato canonico in S. Antonino passò nella Cattedrale, ed alla sua morte instituì due prebende una in S. Donnino e l'altra nella Cattedrale.

(2) Campi. Op. cit. Part. II. p. 248.

(3) Se ne conserva il corpo quasi intatto nella chiesa di S. Antonino, e sta nel muro di destra a chi entra dalla porta della piazzetta del Teatro, di sotto al monumento del Veneziani. L' urna di pietra che lo contiene, ha la seguente iscrizione: *MCCLXXXVII Hic iacet vir reverendus Dominus Razo de Castronovo domini pape capellanus sancti Antonini ecclesie canonicus*. Anche da questo monumento, posteriore appena di undici anni alla morte di Gregorio X, si vede che in S. Antonino bastava dire semplicemente *pape* per indicare Tedaldo Visconti, tanto vi era conosciuto.

(4) Documento V.

meglio decise (1). Il de Spettini con breve di Gregorio X fu destinato in compagnìa del vescovo di Anagni a distinguere i confini del territorio e pertinenze di Benevento che la Chiesa Romana, dando a Carlo d'Angiò il regno di Sicilia, erasi riserbato (2). La preferenza data ai quattro sullodati personaggi fa supporre fondatamente che il papa conoscesse molto prima il loro merito; appunto per essere egli stato al servizio della chiesa, dove quelli furono due canonici preposti e due semplicemente canonici. Tutto ciò offre un nuovo argomento contro le difficoltà del Poggiali.

A cagione di tanti legami la basilica di S. Antonino serbò perennemente verso di Gregorio X un culto speciale, e da essa mosse l'impulso ad accrescerlo. Lo stesso Campi, prima canonico di S. Antonino che della Cattedrale, in quel tempio pieno di memorie intorno al grande pontefice s'accese di ardente desiderio per promuoverne la canonizzazione e a cercare dalla Sede Apostolica sotto il pontificato di Urbano VIII con reiterate domande l'Ufficio e la Messa in di lui onore. Principali cooperatori in tutto ciò all'uomo indefesso per causa sì santa furono i sacerdoti di S. Antonino; e dessi fecero studii e ricerche per rendere palese al mondo le virtù e i prodigi del servo di Dio a cui volevasi ottenere il culto univer-

(1) Gli ufficii accennati delle cariche occupate dai quattro illustri Piacentini sono desunte dal Moroni, (*Dizionario di erudizione ecclesiastica* ai V. *Vicecancelliere*, *Camerlengo e Uditori*) come li descrive circa quel tempo.

(2) Campi. *Historia* cit. Part. II. *Registro* n. CXXXIII; dove all'uditore suddetto è attribuito il titolo anche di decano d'Antiochia.

sale degli altari. Ne fanno testimonianza i Processi dell'anno 1625 fatti in Piacenza su tale soggetto, ne' quali le deposizioni del Maffoni e del Furnario sacerdoti addetti a S. Antonino sono le più accurate ed importanti (1). Il capitolo di questa chiesa nel 1713 rinnovava a Roma le preghiere per la Messa e l'Ufficio ad onore del beato, cosa sospirata indarno per tanto tempo dallo storico Campi; e finalmente la santità di Clemente XI nell'istesso anno esaudiva il voto, accordando il privilegio non solo a S. Antonino ma anche alla Cattedrale Piacentina e a quella di Arezzo: privilegio che poi per decreto 6 settembre 1738 della Congregazione dei Riti fu esteso a tutta la Diocesi di Piacenza. Dopo di che nella chiesa così legata al beato pontefice si eresse un altare per onorarlo e si solennizzò ogni anno la sua morte come di anima eletta che già è a parte della gloria in Cielo (2).

Gli argomenti del Poggiali, ripetuti ai nostri giorni da persone poco a dentro nelle patrie istorie, per sostenere il dubbio intorno alla notizia che Gregorio X sia stato canonico in S. Antonino, in vece d'infermarla, ben studiati, ci hanno condotto a metterla in maggiore evidenza e a dissiparne ogni difficoltà e trovare altre cose curiose che si connettono all'argomento. Conti adunque a diritto la chiesa del Patrono di Piacenza ne' suoi fasti così bella gloria, chè niuno gliela può togliere. Può essa andar superba d'avere nel proprio chiostro per alcuni anni albergato l'uomo grande (3) che in sì corto tempo di regno compì le grandi opere, di affidare l'im-

(1) *Processus* cit.

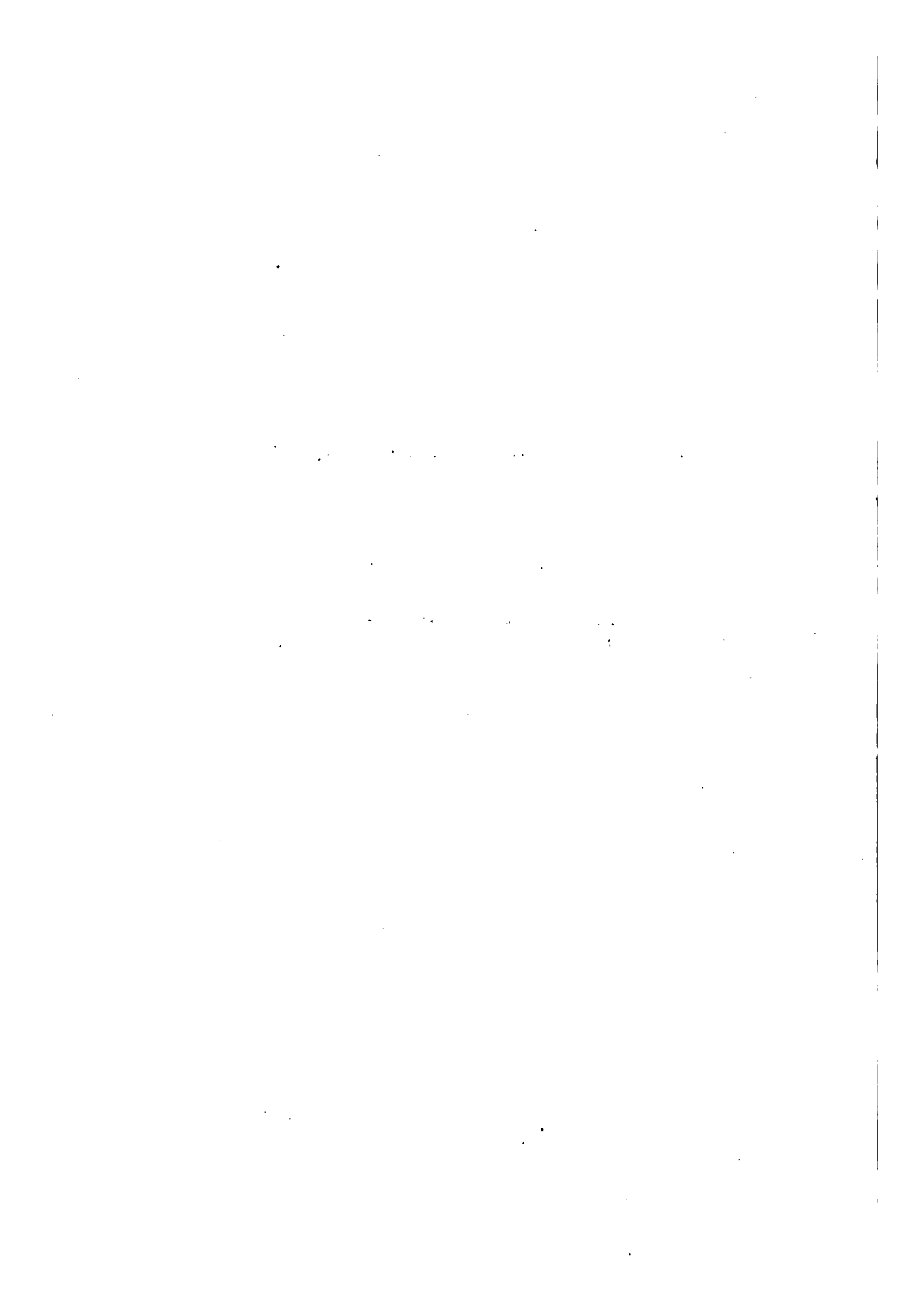
(2) *Libro di Memorie, e Decreti*, presso l'Archivio di S. Antonino.

(3) I canonici di S. Antonino nel secolo XIII abitavano insieme nel chiostro attiguo alla loro chiesa, lo si rileva da molti atti pubblici.

pero d'Occidente ad una famiglia più fedele alla Chiesa che non furono gli Svevi dominatori, di congregare la Chiesa a generale concilio, di porre la concordia e la pace in mezzo alle fazioni più vive ed accanite, e fra principi, e di riunire i Greci dissidenti ai Latini, di dare migliore ordine al conclave, e di far riprendere la Crociata contro de' Saraceni. La nostra patria, come torna onorata da Gregorio X per avergli dato i natali, così la è eziandio perchè prima gli aprì le porte del santuario di cui divenne Sommo Sacerdote (1).

(1) Rendo pubbliche grazie all'illustre canonico Don Carlo Grandi archivista della Basilica di S. Antonino, che ebbe la pazienza di trovarmi le molte pergamene e i libri qui citati dell'Archivio da lui custodito, e che nelle sue diligenti ricerche dalla sorte fu favorito di rinvenire alcuni atti non veduti nè dal Campi nè dal Boselli. Sono egualmente grato al dotto conte Bernardo Pallastrelli che desideroso di vedere trattato questo argomento, anche con una salute cagionevole, mi trascrisse molti dei rogiti succitati, mi giovò col suo consiglio, e mi accordò di usare liberamente della sua doviziosa raccolta di scritti intorno alla Storia Patria.

DOCUMENTI

I.

(Archivio di S. Antonino Cass. D. 60.)

In nomine domini amen. Anno gratie eius millesimo ducentesimo trigesimo nono. Indictione duodecima, die Jovis octavo mensis septembris. In claustro ecclesie sancti Antonini. Coram presbitero Rainaldo de maria capellano dicte ecclesie, Romano de Ottone hostiario, Gerardo campanario ecclesie memorate testibus rogatis. Dominus Obertus prepositus sancti Antonini presentibus, eique consentientibus presbitero Mignoto, presbitero Symone, Oberto de Turre de Montecuco, Tedaldo Vicecomite, Antonio Coxadocha, canonicis et fratribus ipsius ecclesie et ipsi omnes una cum eodem preposito vice et nomine ipsius ecclesie et capituli renunciando fori prescriptioni et omni legum auxilio omnique exceptioni, defensioni, et omnibus tam datis quam dandis, omnique nove et veteri constitucioni, fuerunt confessi et manifesti habuisse et recepisse a Magistro Gerardo Savino mutuo viginti modios frumenti cum benedictionibus, renunciando exceptioni non habiti et non mensurati et non recepti grani, et omni alii exceptioni et legum auxilio, unde promiserunt eidem magistro Gerardo Savino solvere vel suis heredibus aut cui dederint vel suo certo nuncio usque ad duos menses proximos vel ad alium terminum eis productum dictos viginti modios frumenti cum benedictionibus ad domum suam conducti, pulerum ad palam et viliolum, de quo si questio oriret, in extimo duorum bonorum virorum questio terminetur, vel pro quolibet stario ei dare trigintaquatuor denarios in electione creditoris, et si usque ad dictum terminum vel post elapsum terminum, ipsum frumentum plus valuerit et idem magister Gerardus ipsum precium voluerit, teneantur et debeant ei illud quantum plus valuerit offerre. Alioquin penam duorum trium ei dare promiserunt,

et totum damnum et omnes expensas restituere, credito de damno et expensis simplici verbo creditoris sine sacramento et onere probationis; ita quod solucio huius debiti in toto vel in parte non possit probari nisi per hoc instrumentum incisa vel per aliud publicum instrumentum; quod granum dixerunt, mutuo accepisse ad dandum mutuo Comuni Placentie pro guarnimento pontis novi padi.

Ego Guidonus de Musso notario huic interfui et rogatus scripsi.

II.

(*Huillard-Bréholles*, Historia diplomatica Friderici secundi, *t.* v, *p.* 488-489, *ann.* 1239, *Aquis* 10 *novembris. Edit. ap. De Vic. et Vaissette Hist. génér. de Langued. t. VI, preuves, p.* 418, *édit. du Mege, ex MSS.* de Brienne, *n.* 84.)

In nomine Domini nostri Jesu Christi, amen. Anno nativitatis ejusdem MCC. XXXIX pontificatus domini Gregorii pape IX anno XIII, indictione XII, IV idus novembris.

Raimondo Berengario, conte di Provenza, promette a Giacomo Prenestino vescovo legato della Sede Apostolica di spedire in Italia al servizio del papa quaranta soldati e dieci balestrieri con cavalcature contro l'imperatore Federico, sedate che abbia le discordie fra lui e il conte di Tolosa. Questa è la sostanza del documento che si chiude:

Actum Aquis, presentibus iis testibus, videlicet magistro Hoeno archipresbitero Bononiensi, magistro Teduldo (1) dicto Vicecomite, magistro Paulo de Sancto Helia, et magistro Cardone capellanis venerabilis patris J. Prenestinensis episcopi supradicti; teste Romeo Ramlo predicti comitis Provincie etc.

(1) *Teduldo* invece di Tedaldo è certo un errore de' copisti.

III.

(Archivio della Cattedrale di Piacenza.)

Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo tertio, Indictione II, die Jovis, duodecimo mensis novembris. Placentie, in claustro maioris Ecclesie, circa hora tertie: coram Tedaldo Vicecomite, Antonio Coxa auce canonicis sancti Antonini, Opizone Rubeo testibus rogatis.

Obertus Aghinonus prepositus sancti Antonini stans in pedibus in claustro dicte maioris Ecclesie sic dixit, et non in scriptis, nec ostenso aliquid de iurisdictione sua. Cum beneficium Magistri Septem Canonici Placentie apertum sit in eadem Ecclesia, ego illud assigno D. Roglerio preposito S. Brigide auctoritate D. Legati, et casso quicquid de ipso beneficio factum est, si quid de ipso factum est, et excomunico omnes qui contradicerent.

Ego Paulus de Sancto Paulo notarius huic interfui et rogatus scripsi.

IV.

(*Archivio di S. Antonino Cass. D.* 60.)

In nomine Domini nostri Jhesu Christi, anno millesimo ducentesimo quadragesimo sexto Indictione quinta, die . . . . Kalendas Februarii. Placentie in capitulo ecclesie sancti Antonini. Coram Alberto de Correto hostiario . . . . campanario predicte ecclesie, Gandulfo de Monte acuto testibus rogatis. Dominus Obertus Prepositus ecclesie sancti Antonini et Capitulum eiusdem ecclesie, scilicet presbiter Johanes, presbiter Bonifacius, Jacobus Paganus (?) et Johanes (?) Dianus Canonici presignate ecclesie dederunt et assignaverunt prebendam quam in ipsa ecclesia sancti Antonini obtinebat quondam Johanes Romanus Canonicus ipsius Ecclesie Tedaldo Vicecomiti secundum consuetudinem et statuta Capituli Ecclesie sancti Antonini, exceptis tribus libris que erant dicte prebende in Sollarolo; et viginti solidis de ficto Paderne quos denarios pro adaquamento (1) assignaverunt prebende quam quondam consuvera t.

Dictus Tedaldus Vicecomes , et ibidem dictus dominus Obertus Prepositus infrascripte Ecclesie eamdem prebendam assignavit Archipresbitero Jacobo de Sparoaria procuratori dicti Tedaldi Vicecomitis presenti et Oberto Vicecomiti licet absenti. Que consuetudo talis est Ecclesie sancti Antonini, videlicet quod maiores Canonici prebendam vacantem petere possit, et Capitulum facta adequatione cum illa prebenda quam possidet ille qui petit et postmodum est in electione utrum velit tenere suam cum adequamento, vel vacantem habere.

Ego Albertus de Viloe notarius huic interfui et hanc cartam ita scripsi.

(1) Per *adequamento*.

V.

STATUTI PER PAGAMENTO DI DEBITI DELLA CHIESA DI S. ANTONINO

(*Archivio della medesima chiesa Cass.* 63.)

In anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo sexagesimo Indictione quarta die iovis quarto mensis novembris. Placentie in claustro ecclesie sancti Antonini coram presbitero Alberto de Rocha Cappellano, Romano hostiario, Gerardo campanario eiusdem ecclesie, Jacobo clerico ecclesie Sancti Symonis, Marzano de marzanis de Carmiano, Johanes de laude clerico ecclesie castro de Rivalgario, Jacobo de Andreis de Vigolzono et aliis testibus: Capitulum ecclesie Sancti Antonini Placentie videlicet Domini Johanes Leccacorvus prepositus, presbiter Johanes de Sancta Fide, Atto Rampus, Thomasius archipresbiter senne laudensis diocesis, presbiter Johanes de Cino, Obertus Comes de Montecucho, Johanes Diaconus, Antonius Coxadocha, Guillelmus de Spectinis, Razo de Castronovo, Lantelmus Oddolanus, et Johanes Anguixolis, Canonici et fratres eiusdem ecclesie ad honorem Dei et ecclesie istius Sanctorum Antonini et Victoris volentes intendere circa exonerationem debitorum ipsius ecclesie provida deliberatione concorditer, et unanimiter suo nomine et tocius Capituli antedicti statuerunt, ordinaverunt quod totum debitum ipsius ecclesie quod ascendit in summa septingintarum triginta quatuor librarum Placentie solvi debeat infrascripto modo et modis.

Omettendo le somme assegnate ai diversi canonici e mansionarii, registriamo quanto riguarda a Tedaldo Visconti.

Item Tetaldo Vicecomiti canonico eiusdem ecclesie Sancti Antonini absenti pro se nomine sue prebende de Lugagnano ipsius ecclesie et ipsius prebende ac suis successoribus illius prebende per

dictos prepositum et Capitulum secundum infrascriptum ordinamentum dantur et assignantur ad solvendum heredibus quondam dicti Johannis Coppalate triginta libras Placentie cum fictis interesse et accessoriis earum ex debito infrascripto centum librarum Placentie, quod debitum totum dicti heredes habere debent a dicta ecclesia.

Questi statuti dopo due giorni furono presentati per l'approvazione al vescovo Filippo che li sanzionò colla minaccia di scomunica a chi vi avesse contraddetto. Dopo che è segnato:

Ego Ribaldus de Allo notarius predictis omnibus et singulis interfui et rogatus scripsi.

VI.

(*Archivio di S. Antonino Cass. D. 60.*)

Anno Dominice Incarnationis Millesimo ducentesimo sexagesimo primo, Indictione quinta, die lune decimonono mensis decembris. Placentie, in claustro Ecclesie sancti Antonini. Coram Alberto de Cereto mansionario ipsius Ecclesie, Fulcone Cuppalata, Bernardo eius fratre testibus rogatis. Dominus presbiter de Cino canonicus et secrista dicte Ecclesie sancti Antonini nomine et vice eiusdem Ecclesie et segrestie dixit et confessus fuit et manifestus ibidem se habere in se et etiam deposuisse in dicta segrestia septem libras et decem solidos Placentie sortis, videlicet mediatas pro domino Tetaldo Vicecomite canonico dicte Ecclesie et pro prebenda sua de Lugagnano, et aliam medietatem pro domino Landulfo de Aragna ipsius Ecclesie canonico et pro prebenda sua de Ronchalea de medio, renuntiando exceptioni non numerate et non habite et recepte pecunie et omni alii exceptioni que possit oponere contra; quos denarios dicti Canonici solvere debebant creditoribus dicte Ecclesie de sortibus pro debitis ipsius Ecclesie secundum statutum factum per Capitulum eiusdem Ecclesie super soluctione debitorum illius Ecclesie ut constat Instrumento inde facto per me Ribaldum de Allo notario MCCLX, Indictione IV, die quarto mensis novembris, et quia creditores illos noluerunt recipere, eos deposuit in segrestia predicta secundum statutum predictum sicut tenetur. Que omnia acta sunt presentibus dominis Magistro Thomaxio Archipresbitero senne (?) et Oberto de Montecucho canonicis dicte Ecclesie et de eorum parabola et consensu, et inde rogaverunt ut plures in uno tenore cartule scriberentur.

Ego Ribaldus de Allo notarius interfui et rogatus scripsi.

VII.

(Archivio di S. Antonino.)

In anno Dominice Incarnationis Millesimo ducentesim osexagesimo secundo, Indictione sexta die Veneris vigesimo nono mensis Decembris, Placentie in ecclesia sancti Antonini cotam domino Tetaldo de Rizolo Archipresbitero plebis Potentiani, Amizone de Sariano serviente domini Lantelmi Oddolani canonici dicte ecclesie, Rufino de Corneliano tabernario, testibus rogatis. Dominus presbiter Johanes de Cino canonicus et sacrista ecclesie sancti Antonini Placentie nomine ipsius sacrestie, et dicte ecclesie dixit et confessus fuit et manifestus ibidem presentibus dominis Lantelmo Oddelano, et Oberto de Andito canonicis eiusdem ecclesie, et de eorum parabola et consensu se recepisse et habuisse a presbitero Alberto de Rocha capellano dicte ecclesie sancti Antonini dante, et solvente vice et nomine domini Antonini Coxeauce canonici dicte ecclesie et pro prebenda eius de Valeria tres libras, et quindecim solidos placentie, et dante nomine et vice domini Tetaldi Vicecomitis eiusdem ecclesie canonici et pro prebenda eius de Lugagnano alias tres libras, et quindecim solidos placentie. Renuntiando exceptioni non numerate, et non habite et recepte pecunie et omni alii exceptioni quam possit opponere contra: quos denarios isti canonici solvere debebant pro se et dicti prebendis suis creditoribus suprascripte ecclesie de sortibus pro debitis ipsius ecclesie secundum statutum factum per Capitulum ipsius ecclesie super solutione debitorum eiusdem ecclesie ut constat instrumento inde facto per me Ribaldum de Allo Notarium MCCLX indictione IIII die IIII mensis Novembris et quia creditores illos noluerunt recipere eos deposuit in dicta sacristia sicut tenetur idem sacrista et sicut tenentur dicti Canonici ex statuto predicto et me rogaverunt ut plures in uno tenore cartule scriberentur.

Ego Ribaldus de Allo notarius interfui, et rogatus scripsi.

VIII.

(*Archivio di S. Antonino Cass. D. 60*)

Anno Dominice Incarnationis Millesimo ducentesimo sexagesimo quarto, Indictione octava, die Jovis primo mensis Januarii, Placentie in claustro Ecclesie sancti Antonini. Coram domino presbitero Johane de sancta fide canonico, Andrea hostiario ipsius Ecclesie, Rufino Vicecomite testibus rogatis. Dominus presbiter Johanes de Cino canonicus et segriste Ecclesie sancti Antonini dixit et confessus fuit et manifestus ibidem se recepisse et habuisse a Vicecomite de Vicecomitibus dante et solvente vice et nomine domini Tetaldi Vicecomitis canonici ipsius Ecclesie et pro eius prebenda de Lugagnano tres libras et quindecim solidos Placentie enumeratos ibidem, renuntiando exceptioni non numerate et non habite et recepte pecunie. Quos denarios dictus dominus Tetaldus solvere debebat hoc anno creditoribus infrascripte Ecclesie pro sortibus pro debitis ipsius Ecclesie ut constat instrumento inde facto per Ribaldum de Allo notario MCCLX die quarto mensis novembris et quia Creditores illos denarios recipere noluerunt, eos deposuit dictus secrista in secrestia ipsius Ecclesie sicut tenetur et decet ex ordinatione predicta: et inde rogaverunt ut plures in uno tenore cartule scriberentur.

Ego Raynaldus de Allo notarius cartam a Ribaldo de Allo notario breviatam de mandato ita scripsi.

IX.

(Archivio di S. Antonino ,

Repertorio di Michele de Mussis 1314 al 1369 segnato *O* sotto, fog. LVI .)

MCCCXXII die XIIII mensis Februarii. Cum felicis recordationis dominus Gregorius papa decimus olim Canonicus dicte Ecclesie sancti Antonini instituverit et ordinaverit quoddam beneficium et prebendam sacerdotalem perpetuam, voluerit etiam quod prepositus, Canonici et Capitulum dicte Ecclesie cum ipsa prebenda vacare contigerit, eligant sacerdotem ut in suis dispositione et ordinatione patenter exprimitur et cum modo ipsa prebenda vacet per promotionem presbiteri Anrichi de bono die olim dictum beneficium obtinentis Capitulum prelibate sancti Antonini considerantes et atendentes quod persona Facij de Facio est suficiens ad dictum beneficium obtinendum, recepit predictum presbiterum Facium predicte prebende quod Facius iuravit corporaliter tactis sacris scripturis observare bona fide et sine fraude omnia, et singula disposita et ordinata circa ordinationem et dispositionem predicti beneficii et dicere qualibet septimana duas Missas defunctorum et unam Missam ad honorem gloriose Virginis Marie et in ipsam Ecclesiam continuam residenciam facere et omnia dicere, et facere que honus dicti beneficij postulat et requirit. Et interesse Missis populi et aliis divinis officiis in dicta Ecclesia die noctuque, et res bona et iura dicti beneficii fideliter custodire et statuta et privilegia consuetudines et ordinamenta observare et non pernoctare extra dictam Ecclesiam sine licentia domini Prepositi vel eius Vicarij etc.

Michael de Mussis not .scripsit predictum Instrumentum.

(*Archivio di S. Antonino*,

Registrum Instrumentorum Illorum de Mussis 1316 al 1329 *O.* sopra fogl. 55.)

Anno Dominice Incarnationis Millesimo trecentesimo vigesimo secundo, Indictione sexta die lune quartodecimo mensis Februarij, In claustro Ecclesie sancti Antonini coram testibus infrascriptis.

Cum felicis recordationis Dominus Gregorius papa decimus olim canonicus dicte Ecclesie sancti Antonini instituerit et ordinaverit in dicta Ecclesia sancti Antonini quoddam beneefficium et prebendam sacerdotalem perpetuam, voluerit etiam quod prepositus Canonici et Capitulum dicte Ecclesie sancti Antonini cum ipsa prebenda seu beneefficium presbitero vacare contigerit, eligant sacerdotem ut in suis dispositione et ordinatione patenter exprimitur. Et cum modo ipsa prebenda seu beneefficium vacet per promotionem domini presbiteri Anrici de bono die olim dictum beneefficium obtinentis Capitulum prelibate Ecclesie Sancti Antonini videlicet discreti viri domini Obertus de la Mussa, Petrus de la Silva, Johannes Guppalata, Obertus de Malvisio de Andito, Gabriel de Cressio, et Cristoforus Cuppalata canonici et fratres dicte ecclesie cum plures non essent presentes canonici nec in loco unde possent commode evocari eorum nomine, et nomine et vice totius Capituli dicte ecclesie unanimiter et concorditer considerantes et atendentes quod persona Facij de facio clerici, hostiarij dicte ecclesie est sufficiens et ydonea ad dictum beneefficium obtinendum Christi nomine invocato ipsum Facium ad dictum beneefficium et prebendam libere receperunt. Et ipse dominus Obertus de la Mussa de voluntate, et consensu dictorum canonicorum suorum ipsum Facium ibi presentem et humiliter recipientem de dicto beneefficio, et prebenda et omnibus iuribus spiritualibus et temporalibus spectantibus ad eosdem cum quoddam libro quem tenebat in mani-

bus corporaliter investivit. Ita quod per hanc investituram dictus Facius intelligatur habere et habeat tenutam veram et corporalem possessionem omnium bonorum et iurium ad dictos beneficium et prebendam spectantium secundum quod huiusmodi prebendarij in dicta ecclesia tam in choro quam alibi habere consueverunt per tempora retro acta. Ita ut dictus Facius ipsum locum benefficium, et prebendam cum omnibus iuribus spiritualibus et temporalibus de cetero habeat, et obtineat et debeat obtinere pacifice pleno iure. Qui Facius ibidem iuravit corporaliter tactis sacris scripturis firmiter observare bona fide, et sine fraude omnia et singula disposita et ordinata circa ordinationem et dispositionem predicti benefficij et dicere qualibet septimana tres missas;. videlicet duas missas defunctorum et unam missam ad honorem virginis gloriose et in dicta ecclesia continuam facere residentiam et omnia dicere, et facere que onus dicti benefficij postulat et requirit et se . . . . proxime statutis temporibus ad sacerdotium facere promoveri et interim quousque fuerit sacerdos missas predictas dici facere qualibet septimana; et interesse missis populi et aliis divinis officiis in dicta ecclesia die noctuque et res bona et iura dicti benefficij fideliter custodire et salvare defendere et manutenere et statuta privilegia consuetudines et ordinamenta dicte ecclesie observare diligenter et esse obediens et fidelis dominis Preposito, canonicis et Capitulo dicte ecclesie et non pernoctare extra dictam ecclesiam sine licentia domini prepositi vel eius Vicarij et ea omnia et singula facere et efficaciter adimplere pro ut predecessores sui dicte prebende sacerdotes faciebant et facere tenebantur. Quam quidem electionem et investituram dictus Facius in se factam de predicto benefficio et prebenda aceptavit aprobavit et graciose recepit. Et plures cartas inde fieri rogaverunt.

Ego Michael de Mussis notarius breviavi, et scripsi.

N. B. Alla pag. 16 linea ultima invece di *Domine* leggasi *Dominica*.

Approbatur

C. Pr. FRANCISCUS TAMMI V. G. Cap.